

raie, nè ad alcun partito politico, e sarei per dire nemmeno agli anarchici, che a Napoli normalmente sono all'acqua di rose.

Sì, taluni fatti sono, si voglia o non si voglia, il prodotto dei bassi fondi sociali, i quali si mettono in rivolta quando se ne dà loro l'incentivo.

Quando voi leggete, o signori, che un treno è fatto fermare alla porta di Napoli in un sobborgo popoloso e che si sparano dei colpi di rivoltella attraverso i finestrini di questo convoglio, senza sapere chi e come vadano a colpire, ah! questo non è un atto di dimostrazione politica, questo non è neppure un atto di scioperanti operai, questo è un atto di volgarissima teppa. (*Bravo! — Interruzioni vivaci del deputato Lucci*).

PRESIDENTE. Onorevole Lucci, non interrompa! Ella ha già parlato!...

ARLOTTA. E quando si vogliono portare qui dentro degli articoli di giornale... (io per me sono contrario, onorevoli colleghi, a leggere alla Camera la cronaca dei giornali), basterebbe, collega Altobelli, prendere lo stesso foglio che lei ha letto e leggerne un'altra colonna, per trovarci fatti tali, di cui nè lei nè nessuno dei nostri colleghi vorrebbe mai assumere la responsabilità.

Quando voi leggete che una guardia...

DE FELICE-GIUFFRIDA. È un discorso tendenzioso questo! Non è una parola di pace! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non ci si metta anche lei adesso!...

ARLOTTA. Dunque, dicevo, quando si legge che della gente ha invaso un negozio ed ha rubato tutta la merce che si trova in quel negozio, perfino i denari nel tiretto del banco, questi non sono nè dimostranti, nè organizzati, nè protestanti: sono semplicemente dei ladri. (*Bravo!*)

LUCCI. Non c'è stato un furto a Napoli!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si tratta di elettori di parte avversaria!... (*Vivi rumori*).

ARLOTTA. Dunque lasciamo stare le citazioni dei giornali e veniamo all'opera di pacificazione, della quale ho parlato...

*Voci all'estrema sinistra.* Basta! basta!

ARRIVABENE. Ma perchè basta? Non volete ascoltare, perchè vi brucia!

ARLOTTA. E v'è un'altra protesta che io devo fare altamente a nome dei miei concittadini, vale a dire che fra la popola-

zione di Napoli ed i soldati d'Italia possa esservi un dissidio qualunque. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, non v'è stato mai dissidio di sorta, Napoli dà un numero grandissimo di soldati e di ufficiali; e mai una parola d'urto o di dissidio v'è stata fra la popolazione e questi soldati che sono figli dei nostri figli, nostri fratelli, sangue del nostro sangue, che amano e rispettano la popolazione e ne sono rispettati. (*Vive approvazioni ed applausi a destra ed al centro*).

Detto ciò, accetto l'esortazione di pacificazione che viene da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) e della quale s'è fatto eloquente assertore l'onorevole Ciccotti. Sì, onorevole Ciccotti (l'abbiamo detto or ora nei corridoi e ripetiamolo nell'aula): gli sforzi siano diretti di comune accordo a quest'opera di pacificazione; rechiamoci dai nostri elettori, e diciamo loro la buona parola: cioè, che qualunque possa essere stata la causa d'un momentaneo dissidio, si ritorni nella pace e nell'ordine. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed io posso rivolgere una preghiera agli uomini che siedono ai banchi del Governo: d'esercitare tutta la loro influenza d'uomini politici e di galantuomini, quali essi sono, perchè una parola alta ed elevata, diretta alle popolazioni ed ai nostri funzionari, ristabilisca quella pace che è nei nostri desideri. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Porzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORZIO. A quest'ora tarda, dopo così eloquenti oratori, a me non resta che esprimere l'angoscia per non aver potuto anch'io recare laggiù il contributo piccolo del mio gran desiderio d'ordine, di bene e di pace: le sole idealità a cui la mia anima s'inchina.

Ma consentite che vi dica una parola che erompe dal fondo dell'animo: lasciamo queste indagini sulle responsabilità. È male scelta l'ora per accanirci in queste indagini odiose; ed uniamoci invece, quali che sieno il partito, il pensiero, l'angoscia o lo sdegno, in un'opera di pace.

Rechiamo a questa tribuna il più puro fervore dell'anima nostra onde essa diffonda una ferma luce, non un fumo che intorbida, che avveleni. Ed emerga la serena civiltà italiana da tutti i miasmi, gli errori, le debolezze, i travimenti che in questa fosca ora l'oscurano.

Dopo, soltanto dopo, faremo le indagini,